

Vasta e unitaria mobilitazione in Italia per la pace e il disarmo

Marce, veglie, fiaccolate per dire «no» alle bombe

Manifestazione a Roma con Minucci - Intensa preparazione della marcia Perugia-Assisi - Stasera un meeting a Rimini - Dalle fabbriche altre prese di posizione

ROMA - Anche Roma, domani pomeriggio, esprimerà la sua volontà di pace e la sua condanna delle iniziative assunte dall'amministrazione americana in materia di disarmo.

PDUP - che fa parte della giunta di sinistra - chiede il dibattito su una mozione specifica riguardante i temi della pace e del disarmo in relazione alle recenti decisioni assunte dall'amministrazione Reagan.

A Ferrara il consiglio di fabbrica della Montedison e la FULC hanno preso posizione contro la corsa al riarmo. Vengono respinte le tesi americane che vedono nella bomba N un deterrente in grado di scoraggiare conflitti e un mezzo per costringere l'URSS a negoziare.

Ferma condanna della corsa al riarmo viene espressa anche dalla FULC (Federazione ceramisti) della zona di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, e dai consigli di fabbrica del

gruppo ceramica «Ragno». A Palmanova, in provincia di Udine, sono state raccolte settecento firme per la pace e la distensione nel corso della locale Festa del lavoro.

Sabato prossimo a Vittoria, poco distante da Comiso, in provincia di Ragusa, si terrà una riunione del Consiglio comunale aperta alle forze sociali per ribadire il no alla installazione dei missili.

del Consiglio regionale isolano - la posizione assunta ieri dal Consiglio provinciale di Ragusa. In un documento, approvato dalla maggioranza DC, PSI, PSDI e PLI, contrario il gruppo comunista, si accetta il principio della installazione dei missili «Cruise» sul territorio nazionale italiano ma si chiede al governo di riconsiderare la scelta di Comiso, scelta che coltiva un «non appaiono» fondato.

Dalla Sicilia alla Romagna. Questa sera a Rimini, una fra le turistiche più affollate, la centralissima piazza Cavour si trasformerà in un palco aperto a tutte le voci di paese. L'ARCI metterà a disposizione materiale sonoro, una scelta di brani e testimonianze contro la guerra. I profetisti gireranno fra il pubblico e ciascuno potrà es-

primere le ragioni della propria adesione. Le note delle canzoni di Bob Dylan, dei Beatles, dei Doors, dei Clash, di Bob Marley e di tanti altri gruppi faranno da sottofondo. Quasi un ventennio di tradizione musicale cresciuta assieme ai movimenti antimilitaristi e antinucleari degli Anni Sessanta, alle lotte contro la guerra nel Vietnam, tornerà ad intrecciarsi con un impegno attualissimo e unitario.

Le adesioni sono numerose: la cooperativa «Il garofano» (socialista), il PDUP, la FGCI, il Partito radicale saranno assieme in piazza e ad essi si aggiungeranno altre cooperative giovanili e associazioni culturali.

E, oltre all'iniziativa di Rimini, si preparano anche altri appuntamenti: sabato 22, a Milano Marittima, sarà tutta l'Emilia Romagna a mobilitarsi in una manifestazione che si concluderà allo stadio comunale dove si svolgerà un concerto dell'«Area».

LETTERE all'UNITÀ

Le «trovate» dei generali di Ankara e lo strabismo dei nostri governanti

Caro direttore, con l'aria che tira - missili Cruise in Sicilia, bomba N che sarà prodotta, dollari alle «stelle» e nascita di un nuovo «ismo» (Reaganismo) - lo strabismo si diffonde in quel complesso mondo politico italiano che è oggi maggioritario.

ritorno indietro, per rinchiodare esseri umani che hanno il solo torto di aver subito traumi sociali, spesso difficilmente individuabili. Ma di questa richiesta sbagliata non possiamo incolpare chi, come Orreiller, ormai si sente prigioniero della vita.

GIULIANO LASTRUCCI (Firenze)

Chi suona con lo spartito e chi suona «ad orecchio»

Caro Unità, ti scrivo a proposito della conoscenza marxista (lettere pubblicate sabato 18 luglio e mercoledì 28 luglio).

La legge della contraddizione il metro di misura di tutte le cose per raggiungere la giustizia sociale e la verità. Questo metro bisogna imparare ad usarlo bene.

Dr. RAIMONDO LACCHIN (Scaife - Pordenone)

Disarmo generale, scrivono dal Friuli disseminato di armi nucleari

Caro Unità, la corsa agli armamenti inghiottisce ogni milione di dollari e contribuisce a creare quello squilibrio tanto deprecato, quello squilibrio per cui ora più che mai pesa sulle spalle dell'Europa il «Patto Atlantico».

ANNA MARIA POLESSE e altre 13 firme (Pordenone)

Come è difficile al ministro silurato parlare bene della DC

Caro direttore, nel nostro piccolo centro di provincia, la DC ha profuso nelle sue feste che svolge puntualmente alla fine di luglio, un notevole numero di oratori di fama nazionale.

Non incolpiamo chi, vicino al «malato», si sente prigioniero della vita

Cari compagni, sull'Unità del 4/8/1981 compare la lettera del compagno Giovanni Orreiller che ci propone il caso della moglie, sofferente di schizofrenia: un caso insieme umano e politico.

Non incolpiamo chi, vicino al «malato», si sente prigioniero della vita. Il nuovo processo che si è avviato in Italia nel campo delle «malattie» mentali, per merito in particolare di Basaglia, si è poi arrestato.

G. I. (Torre del Greco - Napoli)

Una mostra sulla più moderna tecnologia al centro della manifestazione nazionale dell'Unità a Torino

Al Festival le «stanze» dei robot

Dodici esempi di come cambia il rapporto uomo-macchina - Dall'«isola» di montaggio dei motori alle fibre ottiche delle telecomunicazioni - Che significa potere nella fabbrica degli anni '80? - Documentari industriali come incentivo alla discussione

TORINO - L'elettronica, l'informatica, i robot, si è ormai soliti dire, stanno cambiando il modo di lavorare e cambieranno anche il modo di vivere. Si allude, in generale, a quell'«inspiegabile» novità scientifica applicata che va sotto il nome di «rivoluzione tecnologica».

Ma, si badi, non è una mostra commerciale o una mostra della tecnica. Il punto di vista, o se si preferisce l'osservatorio, è l'uomo, il lavoratore. Da una parte, infatti, si fornisce a chi entra in queste «stanze» la possibilità di «rivoluzionare» la propria creatura in fabbrica dalle nuove tecnologie con quelle preesistenti.

Ed ecco, sintetizzati, i dodici esempi di tecnologia esposti, campione limitato ma significativo della realtà. La prima stanza mostra un'aleatrice a controllo numerico prodotta dalla WMT, cooperativa torinese fondata da operai, impiegati e dirigenti.

Ma il problema vero sono le informazioni, la conoscenza del ciclo produttivo, il potere della crisi? Questa, ci sembra, è la domanda cruciale. Ed anche dai dibattiti organizzati all'interno della mostra, coi massimi esponenti del mondo politico, sindacale e imprenditoriale, è legittimo attendersi una qualche risposta.

Non ce ne occupiamo per trarre conclusioni. Anche se, dal confronto, per i contenuti e l'approccio dell'analisi, è arduo vedere nell'articolo di Martelli un intervento volto a individuare un terreno di discussione a sinistra meno

alla critica, del proprio punto di vista di comunisti, non ha per questo spinto verso aprioristiche diffidenze o tanto meno verso atteggiamenti ludicristici, così come la disponibilità a conoscere, a far conoscere e a riflettere sulla «rivoluzione» tecnologica, non ha per questo spinto verso l'atteggiamento corrivo di chi abbraccia ogni cosa nuova «in quanto tale».

Non è tutto «male», tuttavia, accanto ad aree di lavoro impoverite se ne creano di nuove, superqualificate. Ma certo il sommovimento è profondo. La stessa natura del «mestiere» tende a mutare: da un'attività di trasformazione si passa a un'attività di coordinamento, di controllo. Interne «categorie» di lavoratori - come i quadri aziendali - entrano in crisi: non sono più la certezza tra l'ideazione e l'esecuzione delle forze armate, ma se questi veri coordinatori della produzione...

Ma il problema vero sono le informazioni, la conoscenza del ciclo produttivo, il potere della crisi? Questa, ci sembra, è la domanda cruciale. Ed anche dai dibattiti organizzati all'interno della mostra, coi massimi esponenti del mondo politico, sindacale e imprenditoriale, è legittimo attendersi una qualche risposta.

Edoardo Segantini

Il dialogo tra PCI e PSI secondo Claudio Martelli

Ma è il «moralismo» che divide le sinistre?

Il «moralismo» dei comunisti è stato uno dei temi preferiti delle polemiche estive. Si è voluto credere che il PCI credesse in un «moralismo» morale - il PCI salisse sulla montagna a pronunciare prediche inutili, pago di proclamare la propria estraneità ai processi di degenerazione della vita politica.

Ma il nuovo non sta qui. Il nocciolo è un altro. Alla radice di tutti i mali della nostra democrazia, dal dopoguerra ad oggi, ci sta il PCI e, a ben guardare, il PSI e tutte le organizzazioni che in qualche modo si sono fatte veicolo della partecipazione delle masse popolari.

Per ogni problema risolto, infatti, ce n'è uno nuovo da affrontare. Ad ogni risposta corrisponde una nuova domanda. Si pensi soltanto alle fibre di carbonio usate per il «767», fortemente sospettate di provocare il cancro. Ma pensiamo a quanto ancora, ad agli effetti che l'introduzione dell'informatica e dell'automazione provocano sui livelli occupazionali, ma anche sulla qualità del lavoro, sulla fisiologia dei mestieri.

Ma il problema vero sono le informazioni, la conoscenza del ciclo produttivo, il potere della crisi? Questa, ci sembra, è la domanda cruciale. Ed anche dai dibattiti organizzati all'interno della mostra, coi massimi esponenti del mondo politico, sindacale e imprenditoriale, è legittimo attendersi una qualche risposta.

Edoardo Segantini

Il dialogo tra PCI e PSI secondo Claudio Martelli

Ma è il «moralismo» che divide le sinistre?

Il «moralismo» dei comunisti è stato uno dei temi preferiti delle polemiche estive. Si è voluto credere che il PCI credesse in un «moralismo» morale - il PCI salisse sulla montagna a pronunciare prediche inutili, pago di proclamare la propria estraneità ai processi di degenerazione della vita politica.

Ma il nuovo non sta qui. Il nocciolo è un altro. Alla radice di tutti i mali della nostra democrazia, dal dopoguerra ad oggi, ci sta il PCI e, a ben guardare, il PSI e tutte le organizzazioni che in qualche modo si sono fatte veicolo della partecipazione delle masse popolari.